

## **Sale e Luce: Cosa sei disposto a perdere per la Pace?**

Durante le feste di Natale sono stato con gli amici della Caritas a visitare i Balcani, toccando note cittadine martoriate dalla guerra degli anni novanta, come Mostar e Sarajevo e meno noti villaggi, sia Bosniaci, sia Serbi che Croati dove la Chiesa genovese, tramite la Caritas ha portato la sua presenza di solidarietà e aiuto.

Come ben potete immaginare le sensazioni, le emozioni, le riflessioni e gli incontri vissuti non si possono condensare in poche righe. Proverò con voi e per voi a riportarvi le mie riflessioni sulla complessità della pace, che diventa tanto più urgente e importante quanto più essa si presenta complicata e impossibile. "Nulla è impossibile a Dio", la frase di stampo natalizio mi si era per fortuna ben impressa nel cuore.

La guerra nei Balcani è stata quanto di più tremendo e complesso si possa immaginare. Specie le città bosniache ne hanno risentito in maniera profonda. Si ha la sensazione girando tra case ancora non ricostruite, palazzi sventrati e lasciati a simbolo perpetuo di memoria astiosa (per dire "non dimentichiamo") facciate di case ancora sventagliate dai buchi delle granate e delle mitragliatrici, che il paese non sia stato bombardato nelle cose ma nell'anima. Un'anima complessa e instabile che è ancora offesa e non riappacificata dalla guerra. La stessa comunità cattolica non si sente affatto in pace, ma come se qualcuno avesse imposto dall'alto una soluzione affatto gradita. Il nazionalismo raggiunge livelli che noi non riusciamo a pensare. L'economia ristagna ed è fonte ancora di povertà. Gli abitanti del luogo puntano il dito verso l'Europa pronta a fare affari (l'Italia è in prima fila; le sue banche, proprio loro, hanno fatto man bassa di proprietà dopo la guerra, ma qua si parla solo di Opa....), ma a dimenticarsi poi delle esigenze della popolazione. Si sentono abbandonati.

Abbiamo incontrato un parroco di Mostar che in modo molto chiaro ci ha messo in guardia dal fargli prediche pacifiste "Non a voi hanno massacrato i parenti, ma a me sì". Neppure il celebre ponte di Mostar riesce a essere volano di speranza in quanto "hanno concentrato gli aiuti sul ponte. Ma tutto il resto lo hanno abbandonato. Spente le telecamere addio". Le testimonianze raccolte ma anche tanti articoli raccolti in precedenza per preparare il viaggio illustrano i Balcani come caffettiera pronta e borbottare ancora e per un bel po'. Gli accordi di Dayton sono ormai dello scorso millennio.

Urge una riflessione e una azione urgente.

Alla fine la sensazione era davvero di grande tristezza e abbandono; ti aleggiava intorno e ti prendeva; una sensazione di crepuscolo come era il tempo e la stagione. Alla fine ti assaliva un senso di impotenza: ma qui staranno mai in Pace? Che senso ha la nostra presenza?

Cosa mi ha fatto balenare lampi di Pace allora? La festa e la gioia dei bimbi incontrati e il sorriso degli anziani davanti a semplici momenti di condivisione come un caffè (alla turca) o un tè. Romantico? No. Credo che la speranza la si possa solo cercare nel cuore dell'uomo, nella voglia dei giovani di vivere e costruire un mondo che sia senza guerre e nella capacità degli anziani di trasmettere ai giovani l'orrore della guerra. Solo lì la speranza prende vita. L'uomo è la via della Chiesa. Gli orfani e i preadolescenti di Aleksinac sono tanto uguali ai nostri genovesi e gli anziani pure. I primi hanno grandi occhi tristi per paura dell'abbandono, i secondi una gran voglia di giocare, ridere e scaricarsi, i terzi di parlare, chiacchierare e stare insieme con qualcuno che ti ascolta. L'uomo mi dà speranza e forza nella missione educativa.

E' possibile educare alla pace? Io credo di sì, a patto che siamo consapevoli che è una sfida davvero grande, impervia, ostacolata. Credo che nel cuore dell'uomo sia scritta la voglia di pace e che per quanto il maligno semini la zizzania dell'odio sotto varie forme e apparenze noi non dobbiamo scoraggiarci e continuare a seminare il bene. Nei nostri catechismi, nelle nostre preghiere ben sappiamo come costruire la pace.

La Pace nasce dalla pace con se stessi, dal trovare un senso alla nostra vita. Chi non è in pace con se stesso non può fare il secondo passo che è la pace col fratello, col mio vicino, con i miei parenti, con i miei colleghi, con quelli che incontro sulla strada ogni giorno. Dalla relazione la pace si trasferisce poi agli strumenti di relazione; l'economia, la finanza, il commercio, la politica, il lavoro. Predicare pace senza trasformare queste realtà in luoghi a servizio della pace è solo fare del romanticismo. Solo da qua si può passare a relazioni internazionali pacifiche, serene, costruttive. E soprattutto la Pace per un credente è un Dono è un'Incontro. Il Dio della Pace non ha spazio per guerre.

Ma anche per "gli uomini di buona volontà" la Pace rimane un atto di fede; crederci profondamente. C'è una bella canzone di un cantautore moderno che riprende lo spirito del vangelo e dice "Mi fido di te. Cosa sei disposto a perdere?" Se non impareremo a perdere, a morire, non riceveremo mai nulla. La Riconciliazione e la Pace, a partire dai piccoli gesti parte proprio da qua. "Cosa siamo disposti a perdere per la Pace? Siamo convinti che il fratello sia un dono di Dio, anzi la presenza stessa di Dio? Per riconquistarlo cosa sono disposto a perdere? Proviamo a vedere alcune piste di azione e riflessione.

- Siamo disposti a "perdere tempo" per cercare in un cammino di fede, nel silenzio, nella preghiera, nella condivisione un senso alla nostra vita?

- Siamo disposti a gesti veri di riconciliazione all'interno delle nostre comunità, dei nostri gruppi che spesso sono piccoli Balcani pronti a borbottare in eterno?

- Siamo disposti a lavorare insieme agli "uomini di buona volontà" per rendere gli ambienti dove viviamo luoghi di pace, di relazioni sincere, vere, dove a volte si può anche perdere, ma mai il rispetto per le persone?

- Siamo disposti a perdere dei privilegi economici pur di incentivare una economia mondiale che sia più equa, giusta, disponibile a smetterla di giocare all'economia di mercato per guidare un mercato che sia più equo?

- Siamo disposti a compiere o sostenere iniziative "a perdere" come quelle che la Chiesa genovese compie a Genova e nei Balcani e in altri mille posti, per essere segni di speranza e ponti di pace?

La Pace si costruisce e va avanti tanto quanto noi ci crediamo e la riteniamo possibile quanto più gli altri la ritengono impossibile. Cosa siamo disposti a perdere?

Don Fully Doragrossa